

La seduta comincia alle 10,10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Essendo pervenuta la richiesta da parte del prescritto numero di componenti la Commissione, dispongo, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del regolamento della Commissione, che la pubblicità dei lavori della seduta sia assicurata anche mediante l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Della discussione di questo punto all'ordine del giorno della seduta odierna sarà altresì redatto il resoconto stenografico.

Discussione sui poteri e sulle competenze della Commissione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione sui poteri e sulle competenze della Commissione.

Come era stato concordato in sede di ufficio di presidenza, l'avvio a questo punto dell'ordine del giorno sarà dato da una mia relazione, che parte da una domanda posta dal senatore Folloni nella seduta in cui fu ascoltato il consiglio di amministrazione della RAI e che è riassuntiva di tutte le questioni emerse. Il senatore Folloni domandava: « Quali poteri ha questa Commissione nei confronti della RAI? Credo che dovremo dedicare una sessione a discutere di questo » – leggo le parole di

Folloni – « cioè di come riappropriarci di un ruolo che oggi di fatto è vanificato. La struttura che seguiremo è quella paradossale (ma neanche tanto) possibilità di trasferire tutti i compiti di vigilanza alla costituenda *authority*, e quindi di far cessare il ruolo di questa Commissione? » Sono domande che sorgono dalle dichiarazioni rese dal presidente e dal direttore generale della RAI.

Questo è l'interrogativo principe attorno al quale ha ruotato il dibattito tanto in sede di ufficio di presidenza quanto nel corso dell'audizione dei vertici della RAI, e sul quale intendo soffermarmi con la relazione che mi scuso se non sarà breve, tenuto conto che c'è la necessità di puntualizzare alcune questioni sulle quali chiederò poi a discutere i membri della Commissione per poterne poi riferire – così come è stato deciso in ufficio di presidenza – anche ai nostri interlocutori naturali. A beneficio dei membri della Commissione che non fanno parte dell'ufficio di presidenza chiarisco che in quella sede era stato proposto che il presidente si autodelegasse a rappresentare, sulla base delle risultanze già note, la situazione di difficoltà nell'accertare le rispettive responsabilità tra Commissione di vigilanza, RAI, Presidenti delle Camere e vertici dell'IRI. Ho rifiutato questa impostazione perché chiedo che la Commissione si esprima, attraverso la voce dei suoi commissari, in modo da poter riferire poi ai Presidenti delle Camere e agli altri soggetti che ho prima indicato sulla situazione attuale e capire come si può intervenire per dare chiarezza al problema delle nostre competenze.

Inizio la mia relazione dichiarando che il tema all'ordine del giorno della Commis-

sione nella seduta di oggi non è agevole da svolgersi, né dal punto di vista giuridico-formale, né sotto il profilo politico. La questione di quanto siano estesi i poteri di questa Commissione, in materia di indirizzo generale e di vigilanza dei servizi radiotelevisivi, è dibattuta da tempo, e questa stessa Commissione, all'inizio di ognuna delle otto legislature che ha sinora vissuto, non ha quasi mai mancato di interrogarsi quasi ritualmente sul contenuto e sui limiti delle proprie funzioni. Alle difficoltà iniziali, dovute al significato non specifico che hanno i termini « indirizzo e vigilanza » sotto il profilo giuridico, si sono aggiunte quelle derivanti dalla normativa successiva al 1984, che ha ridimensionato il ruolo complessivo della nostra Commissione (basti pensare che, dal 1993, le è stata sottratta la nomina del consiglio di amministrazione della RAI, perno politico di molte attribuzioni) e ha svuotato questi termini di molti dei contenuti concreti nei quali essi si attuavano.

Tuttavia queste difficoltà, che non sono solamente interpretative, non possono indurre la Commissione a rinunciare ai compiti che le sono affidati dalla legge. Ritengo anzi che si possa convenire sulla circostanza che, pur tenendo nel massimo conto non solo i limiti previsti dalla legge, ma anche quelli risultanti dalla prassi formatasi sino a questo momento (peraltro alla prassi non può sempre essere riconosciuta la medesima forza della legge), sia interesse di tutta la Commissione quello di dare alle norme che disciplinano i suoi poteri l'interpretazione più idonea a dare risalto agli stessi, e garantire il ruolo complessivo della Commissione. Le eventuali e legittime ragioni di carattere politico che possono di volta in volta indurre la Commissione, nella sua dialettica interna, a dare un taglio specifico ai propri interventi, non possono infatti spingersi fino a condizionare l'interpretazione giuridica delle norme che ne stabiliscono le funzioni: tale interpretazione — spero che ne converranno tutti i colleghi — deve essere quanto più possibile estesa, ben inteso entro i limiti del lecito e del ragionevole, nell'interesse esclusivo dell'intera Commis-

sione, in relazione alla dialettica, esterna alla Commissione stessa, del dibattito politico in materia di servizi radiotelevisivi.

Infatti, per quanto la legislazione posteriore alla riforma del 1975 abbia modificato i nostri poteri, un punto di questa è rimasto indiscusso: e cioè la necessità che l'indirizzo e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi siano affidate al Parlamento, in quanto massima espressione istituzionale delle forze politiche e sociali del paese, e massima garanzia del pluralismo delle voci da tali forze rappresentate. Lo strumento operativo del Parlamento, a questo proposito, è stato individuato nella nostra Commissione: la difesa di un'interpretazione dei poteri della Commissione che risulti, all'occorrenza, anche un'interpretazione estensiva, equivale pertanto alla difesa delle prerogative del Parlamento stesso.

Ciò premesso, menzionerò distintamente sia le funzioni specifiche attribuite alla Commissione, e le principali questioni interpretative che le caratterizzano, sulle quali i colleghi si pronunceranno, sia i poteri effettivi di cui la Commissione è dotata per garantire l'attuazione pratica di tali funzioni. Per comodità espositiva inizierò dalle attribuzioni di funzioni specifiche — e tra queste, da quelle che presentano minori difficoltà interpretative —, lasciando per ultima la problematica definizione dei termini « indirizzo generale » e « vigilanza », che è connessa con la questione della effettività dei poteri.

Prima di ciò, è il caso di fare presente che la Commissione si occuperà in via principale, almeno per il momento, esclusivamente della società concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, la RAI: eventuali audizioni di esponenti di radiotelevisioni private avranno carattere incidentale, se deliberate dall'ufficio di presidenza, ai fini di una migliore comprensione del ruolo del servizio pubblico. Questa precisazione non è del tutto scontata, come potrebbe apparire. La legge 14 aprile 1975, n. 103, che ha istituito questa Commissione, indica infatti all'articolo 1 sia le finalità di interesse pubblico cui devono ispirarsi tutte le attività radiotelevisive, sia

i principi, all'epoca assai più penetranti rispetto a tali finalità, cui si ispira in particolare il servizio pubblico. L'attuazione delle finalità generali, ed il rispetto dei principi specifici, sono da valutarsi, entrambi, da parte della nostra Commissione, che in base a questa norma, mai abrogata, risulterebbe quindi titolare di alcune competenze anche in materia di radiotelevisione privata. Ovviamente, come i colleghi sanno bene, la legislazione successiva ha progressivamente esteso anche alla radiotelevisione privata i principi propri del servizio pubblico, istituendo inoltre un organo – il Garante per la radiodiffusione e l'editoria – cui sono affidate funzioni relative anche a competenze prima spettanti alla Commissione. Però, l'attuale ripartizione di competenze, che vede affidati al Garante i controlli sulle emittenti private, ed alla Commissione la vigilanza sulla radiotelevisione pubblica, non è disposta espressamente da alcuna norma, ma solo ricavata da una prassi attuativa della legislazione vigente. In astratto, quindi, come il Garante potrebbe esercitare alcune sue attribuzioni nei confronti della RAI, così anche alla Commissione potrebbero restare attribuite alcune funzioni – ad esempio, di vigilanza – nei confronti delle emittenti private. Tuttavia, converranno i colleghi che tale questione non rientra tra quelle più urgenti.

Passando all'esame delle singole competenze della Commissione, non recano particolare difficoltà interpretative alcuni pareri che la Commissione è chiamata a rendere in relazione allo schema di convenzione tra ministro delle poste e RAI circa l'affidamento del servizio pubblico radiotelevisivo; agli schemi dei contratti di servizio attuativi della convenzione stessa (articolo 4 della legge n. 206 del 1993, modificato dall'articolo 1 del decreto-legge detto « salva RAI »); e dagli schemi di modifica dello Statuto della RAI (articolo 5 del decreto legislativo n. 428 del 1947). Su tali funzioni le norme e la prassi sono chiare ed univoche: sottolineerei soltanto l'opportunità che la Commissione, conformemente alla prassi delle Commissioni legislative, richieda la presenza del Governo

al relativo dibattito, pur restando fermo che l'eventuale assenza di un rappresentante dell'esecutivo nella seduta non impedisce alla Commissione di deliberare.

Parimenti del tutto pacifiche risultano le più rilevanti attribuzioni della Commissione in materia di tribune e di accesso: altrettanto pacifica è la circostanza che per entrambe le funzioni la Commissione è dotata di una potestà di disciplina diretta sulle relative trasmissioni, estesa, per prassi costante, sino allo stabilirne anche le modalità operative (quali orario, rete di trasmissione, numero dei partecipanti, modalità di intervento, trasmissione in diretta ovvero in differita, e così via) allorché la Commissione lo ritiene opportuno. È altresì costante la prassi di richiedere la presenza di un responsabile della RAI nelle sedute nelle quali si assumono tali deliberazioni (nonostante, anche in questo caso, l'eventuale assenza di tale rappresentante non pregiudichi le deliberazioni). Come i colleghi sanno, per le trasmissioni dell'accesso è prevista l'attività di un'apposita sottocommissione, che sarà mia cura istituire non appena perverranno le designazioni dei gruppi.

Nella seduta di giovedì 3 ottobre scorso l'ufficio di presidenza, integrato dai rappresentanti dei gruppi, ha ascoltato la responsabile delle Tribune e dei servizi parlamentari della RAI; nel corso della riunione sono state formulate alcune proposte per la realizzazione di tribune politiche tematiche, che ho già portato alla conoscenza dei colleghi, e che saranno prossimamente oggetto di attenzione da parte della Commissione.

Le questioni relative alle tribune elettorali si connettono poi con alcune competenze più generali attribuite alla Commissione circa il contenuto di tutte le trasmissioni in periodi di campagna elettorale. Esse sono disposte principalmente dagli articoli 1, 2, 5 e 6 della legge 10 dicembre 1993, n. 515, che conta un solo precedente applicativo di rilievo (quello delle elezioni politiche del 1994) perché tali disposizioni restarono a lungo non applicabili per effetto del decreto-legge detto della *par condicio* tra le forze politiche, che le aveva

abrogate a partire dal marzo 1995, e sino al luglio scorso, allorché tale decreto, decaduto per mancata conversione nei termini, non fu più reiterato. Questa normativa consente alla Commissione di integrare la disciplina diretta prevista per le tribune, nei periodi elettorali, con prescrizioni che garantiscano ai movimenti politici idonei spazi di propaganda nell'ambito del servizio pubblico televisivo in condizioni di parità tra loro; una potestà di disciplina diretta è inoltre attribuita alla Commissione in relazione a tutti i programmi che riguardano specificamente l'informazione elettorale e le relative rubriche.

Per quanto concerne il piano editoriale della RAI, del quale si è discusso anche nella riunione dell'ufficio di presidenza dello scorso 1° ottobre, riterrei opportuno confermare la prassi per la quale la Commissione ne valuta la corrispondenza nei propri atti di indirizzo, come è già avvenuto, per il piano redatto dal consiglio Moratti, nella seduta del 4 ottobre 1994. Seguirà l'esame delle successive relazioni bimestrali che riferiscono sulla sua attuazione, in occasione delle quali la Commissione ha la facoltà (articolo 7 del decreto « salva RAI ») di formulare proposte motivate alla RAI. Ritengo che il sistema individuato dalla legislazione attualmente vigente, cioè quello costituito da un piano editoriale seguito da una relazione periodica sulla sua attuazione, sia valido, e che pertanto sia compito della Commissione sfruttarne a pieno le potenzialità, come sinora solo in parte è stato possibile fare. L'appuntamento bimestrale per i vertici della RAI, in occasione della presentazione di ciascuna relazione, dovrà quindi diventare permanente (la prassi della passata legislatura è già decisamente orientata in tal senso) e la Commissione dovrà anche fare in modo da individuare alcuni contenuti tipici della relazione (la cui formulazione già presenta uno standard relativamente costante) i quali dovranno essere necessariamente contenuti in ogni edizione successiva.

Altra funzione che, nonostante non sia svolta dal 1989, resta pacificamente attri-

buita alla Commissione, è quella della elaborazione ed approvazione di una relazione annuale al Parlamento. Ritengo sia intenzione unanime di tutti i colleghi di tornare a svolgerla, anche perché ciò si configura come adempimento di un preciso obbligo di legge; tuttavia, poiché tali relazioni hanno natura di consuntivo dell'attività svolta dalla Commissione (la quale riferisce anche sull'attività della RAI), la redazione di questo documento dovrà essere presa in considerazione successivamente.

Qualche difficoltà interpretativa è invece presentata dai pareri che la Commissione dovrebbe esprimere sulla programmazione annuale dei programmi per l'estero (articolo 19 della legge n. 103 del 1975), e sui rimborsi chiesti dalla RAI ad alcuni enti pubblici per l'effettuazione di specifici programmi (ad esempio trasmissioni in lingua estera in alcune zone di confine: articolo 20, ultimo comma, della medesima legge n. 103). Queste funzioni non risultano infatti svolte da molto tempo, e si deve verificare se l'evoluzione della normativa non ne abbia precluso l'esercizio. Le norme di legge che ho appena citato non risultano però formalmente abrogate: relativamente alla prima funzione, proporrei che le programmazioni oggetto di parere ai sensi di tale norma siano menzionate nel piano editoriale, e quindi nella relazione bimestrale, dando in tal modo alla Commissione la possibilità di seguire l'attività della RAI in proposito, ed eventualmente, pronunciarsi nel merito. La medesima procedura potrebbe essere seguita anche per la seconda questione, con lo strumento di menzionare specificamente nella relazione bimestrale tutti i casi in cui si dà luogo al rimborso di denaro pubblico nei confronti della RAI per la produzione di programmi speciali, indicando naturalmente il contenuto dei programmi stessi.

Parimenti, nel medesimo piano editoriale potrebbero essere fatte rientrare le competenze sui piani di massima della programmazione annuale e pluriennale, tuttora previste dall'articolo 4, comma

primo, capoverso quinto, della legge n. 103 del 1975.

Dubbi sono anche sollevati in rapporto alla possibilità di emanare indirizzi relativi ai messaggi pubblicitari, ed alle analisi dei contenuti dei messaggi radiotelevisivi e dei dati di ascolto (articolo 4, primo comma, capoversi, rispettivamente, quinto e sesto, della legge n. 103 citata). Tuttavia la seconda funzione, cioè l'analisi dei contenuti dei messaggi e dei dati di ascolto, ancorché non svolta da tempo direttamente dalla Commissione, trova applicazione attraverso l'esame dei dati redatti da istituti specializzati (quali l'osservatorio dell'università di Pavia, ed altri) in riferimento a specifici programmi, e, avendo carattere istruttorio rispetto a future eventuali deliberazioni della Commissione, non sembra poter essere preclusa in alcun modo. Per quanto riguarda invece eventuali indirizzi relativi ai messaggi pubblicitari, la materia è ora disciplinata da alcune norme di legge (in primo luogo l'articolo 8 della legge Mammi n. 223 del 1990) i quali contengono prescrizioni relativi ai contenuti dei messaggi stessi. Restando, quindi, all'interno dei limiti contenutistici tracciati dalla nuova legislazione, alla Commissione non dovrebbe essere preclusa la possibilità di emanare atti di indirizzo relativi ai contenuti della pubblicità televisiva, tenendo ovviamente conto di alcune competenze che in proposito sono affidate al Garante, e della preclusione di regolamentare i risvolti economico-gestionali della risorsa pubblicitaria, che risulta dalla normativa successiva (in particolare, i commi 16 e 18 del citato articolo 8 della legge Mammi).

Altra norma mai espressamente abrogata, ma che non sembra essere mai stata applicata dalla Commissione, è quella dell'articolo 12 della legge n. 103 del 1975, secondo la quale la Commissione, qualora accerti che le spese della RAI superano di oltre il 10 per cento le entrate previste a bilancio nel corso di un esercizio, nomina a maggioranza qualificata, un collegio commissariale in sostituzione del consiglio di amministrazione. In questo caso, tuttavia, la successiva evoluzione legislativa, po-

trebbe accreditare la tesi della abrogazione tacita di tale norma, anche perché le ipotesi di sostituzione del consiglio di amministrazione e del direttore dell'azienda sono oggi diversamente individuate. Per tale ragione, ritengo che la questione della permanenza di tale norma nell'ordinamento giuridico possa essere, almeno per il momento, accantonata.

Le competenze prima indicate, ed in particolare la piena attivazione del circuito decisionale rappresentato dal piano editoriale, dalle relazioni periodiche sulla sua attuazione, e dalle proposte motivate della Commissione in ordine al rispetto delle linee e degli obiettivi, riempiono in tal modo di contenuti la funzione di indirizzo generale di cui si è detto prima. A questa somma di competenze più o meno specifiche, si aggiunge inoltre la circostanza che la potestà di emanare indirizzi generali è implicitamente prevista anche dalla norma, cui pure prima ho fatto riferimento, che espressamente riferisce il piano editoriale agli indirizzi emanati dalla Commissione di vigilanza (articolo 2, comma 5, della legge 206 del 1993).

Pertanto, il circuito decisionale cui prima ho fatto riferimento, attribuisce alla volontà della Commissione un ruolo determinante nell'individuazione del taglio complessivo da dare all'intera attività della RAI: tale volontà deve però essere espressa o nella forma di un atto di indirizzo, ovvero in quella (equiparata alla prima nella previsione di una maggioranza qualificata) della proposta motivata, formulata in sede d'esame della relazione bimestrale.

Il potenziamento di questo circuito decisionale consentirebbe quindi di salvaguardare molte delle attribuzioni della Commissione, attuando nel contempo le previsioni di alcune novelle legislative.

Dobbiamo a questo punto esaminare la questione di quanto possano essere estesi i poteri della Commissione circa la valutazione del seguito dei propri atti: ovvero, in una parola, di quanto possano essere estesi i suoi poteri di vigilanza.

Questo termine è stato sempre interpretato, anche in passato, nel senso di escludere un vero e proprio controllo am-

ministrativo della Commissione sull'operato della RAI e sui contenuti delle sue trasmissioni (altrimenti la norma avrebbe esplicitamente adottato il termine « controllo », o altro equivalente). Ciò si legge anche nelle prime relazioni annuali della Commissione al Parlamento, ove la Commissione stessa si preoccupa di evitare che la propria azione di vigilanza possa condurre a censure, specie preventive, sui programmi della RAI, o anche solo ad un eccessivo particolarismo della sua azione: piuttosto sarebbe preferibile creare una sorta di flusso circolare delle informazioni tra Commissione ed organi direttivi della RAI (oggi si direbbe forse un *feedback*). Tuttavia, l'attività di vigilanza era ugualmente ritenuta indispensabile, e, non essendo i suoi contenuti espressamente previsti dalla lettera della norma legislativa, fu redatta una specifica norma regolamentare. Gli attuali articoli 17 e 18 del regolamento interno, difatti, indicano una serie di possibilità per la Commissione di richiedere notizie e documenti, indagini e studi alla RAI, effettuare visite nelle sue sedi (peraltro d'intesa col presidente della società concessionaria), ascoltarne senza particolari formalità i dirigenti ed i vertici.

Queste possibilità non sono state sempre usate per intero. Al di fuori dei casi delle audizioni, difatti, la via più utilizzata per attivare la vigilanza della Commissione sulla RAI è stata quella del seguito da dare, o da non dare, alle varie segnalazioni che, come i colleghi sanno, pervengono al presidente della Commissione in rapporto all'attività della concessionaria, da parte sia di componenti della Commissione stessa, sia di altri parlamentari, di altre istituzioni o uffici dello Stato (talvolta gli stessi ministri), o dai privati cittadini, alcuni dei quali possono essere anche dipendenti o collaboratori della RAI. Queste segnalazioni o proteste sono state sinora vagliate, nella loro ammissibilità e verosimiglianza, nella sede dell'ufficio di presidenza, e se del caso inoltrate alla RAI affinché, rispondendo alla Commissione, renda note le ragioni di alcuni suoi orientamenti. Questo strumento può essere po-

tenziato e valorizzato, perché può risultare aderente alla nozione di vigilanza, così come prevista dallo spirito della legge n. 103 del 1975.

Tale procedura necessita però di ulteriori formalizzazioni. In primo luogo, si deve valutare l'opportunità di accordare una sorta di corsia preferenziale (in tal senso era anche un suggerimento emerso nel corso di uno degli ultimi uffici di presidenza) alle segnalazioni e proteste che provengono da colleghi parlamentari, anche non facenti parte della Commissione. Le loro segnalazioni, difatti, oltre ad essere più agevolmente valutabili per via della provenienza, possono presentare analogie con i vari strumenti di sindacato ispettivo comune che ogni parlamentare ha facoltà di rivolgere al Governo, ma che per le specifiche questioni inerenti la RAI devono frequentemente essere considerate inammissibili (poiché frequentemente il Governo, destinatario dell'interrogazione o interpellanza, non ha dirette competenze in materia, e si ritiene quindi non possa essere considerato responsabile delle questioni relative). La Commissione, invece, individua a questi fini il proprio interlocutore direttamente nel vertice della RAI: a tal fine, si può auspicare sia adeguatamente divulgata la possibilità per i colleghi parlamentari, anche non membri della Commissione, di azionare così la Commissione, specie nel momento in cui i colleghi vedono sanzionata di inammissibilità la proposizione di un loro atto di sindacato ispettivo.

In secondo luogo, è possibile convenire che, indipendentemente dalla risposta della RAI, delle questioni giudicate di maggior rilievo sia data notizia anche all'inizio delle sedute plenarie della Commissione, in modo da conseguirne la menzione nei resoconti parlamentari, analogamente a quanto avveniva nel corso della decima legislatura.

Su questi temi, peraltro, se la Commissione vi consentirà, mi riservo di indirizzare una lettera ai Presidenti della Camera e del Senato, anche in relazione a possibili ulteriori sviluppi che potrebbero

portare a notevoli mutamenti della prassi e — in ipotesi — anche di regolamenti.

Infine, resta da dire dei disegni di legge governativi di riforma del sistema radiotelevisivo che, presentati al Senato, comporterebbero con la loro approvazione nel testo proposto un definitivo ridimensionamento del ruolo della Commissione, e probabilmente la sua scomparsa.

La normativa vigente non consente alla Commissione di pronunciarsi formalmente sul contenuto di tali progetti (questa caratteristica è stata valutata negativamente da svariati autori, nonché in alcune relazioni della Commissione al Parlamento). Io ritengo che la migliore risposta alle ipotesi legislative di soppressione, la Commissione la possa dare svolgendo al meglio la sua attività ordinaria, in modo da porne i risultati sotto gli occhi di tutto il Parlamento. Non dubito, poi, che i numerosi colleghi che fanno parte sia di questa Commissione, sia di quelle legislative competenti ad esaminare tali progetti, non mancheranno di rappresentare in quelle sedi l'opportunità che almeno alcune delle nostre attuali competenze continuino ad essere svolte da un organismo parlamentare. Infine, credo che la nostra Commissione non rifuggerà dal prestare attenzione, benché incidentale, ai contenuti della riforma proposta: per parte mia mi impegno a favorire tutte le forme di partecipazione a tale dibattito che risulteranno non incompatibili con le leggi ed i regolamenti.

Per quanto riguarda le varie osservazioni colte nel dibattito con i vertici della RAI dai vari colleghi, oltre al riferimento principale che ho fatto prima al senatore Folloni, ricordo quanto è stato detto in sede di audizione dalla senatrice Fumagalli Carulli nella polemica con il direttore generale per quel che riguarda i compensi o i contratti ai collaboratori esterni. Questo è un aspetto che va chiarito. La stessa questione posta dall'onorevole Melograni sulla necessità di un filo diretto di comunicazione tra servizio pubblico ed utenti, ma soprattutto tra RAI e Commissione di vigilanza, ha ricevuto dal presidente della RAI una risposta assicurativa che però

allo stato ancora non viene verificata nei comportamenti.

Altre questioni sono state poste dai colleghi del corso dell'audizione dei membri del consiglio di amministrazione della RAI: si tratta però di questioni che attendono risposte esaurienti sul merito dei poteri e delle competenze della Commissione.

Mi scuso se la relazione è stata lunga, ma spero di averla redatta in forma soddisfacente per tutti i colleghi.

Il senatore Semenzato ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori.

STEFANO SEMENZATO. Credo che la discussione nel merito dell'argomento sia possibile solo se, in via preliminare, si chiarisce la funzione del presidente della Commissione. L'articolo 6 del nostro regolamento affida al presidente della Commissione una funzione di rappresentanza e di convocazione, di presidenza dei lavori, ma non prevede iniziative dirette del presidente di convocazione o di rapporto con strutture della RAI né di intervento presso la RAI stessa. Questa previsione è palesemente esclusa dal regolamento, che all'articolo 10 prevede sottocommissioni con il compito di acquisire elementi presso la RAI.

PRESIDENTE. Senatore Semenzato, può chiarire a cosa si riferisce?

STEFANO SEMENZATO. Adesso ci arrivo. Credo che questi elementi operino una distinzione profonda, dando al presidente solo un ruolo di rappresentanza. Se il presidente della Commissione si muove presso la RAI, a nome della stessa Commissione, ad esempio per protestare su eventuali scarse informazioni su un segretario di partito (com'è avvenuto nel caso dell'onorevole Fini), o se si convocano, come mi pare sia accaduto ieri, strutture della RAI in funzione di una presunta istruttoria per il lavoro della Commissione, credo ci si collochi al di fuori dei compiti del presidente. Poiché questi elementi si stanno ripetendo, credo richiedano una spiegazione e un chiarimento

preliminari, che considero pregiudiziali alla discussione. Nell'ambito della relazione si è sempre parlato della Commissione come di un organo collettivo: credo che i compiti del presidente debbano rientrare negli orientamenti della Commissione e non possano prescindere.

PRESIDENTE. Ci sono altri interventi sull'ordine dei lavori (anche se la discussione riguarda i poteri)?

FRANCESCO SERVELLO. Collega Semenzato, porre una pregiudiziale circa i poteri e il modo di esercitarli da parte del presidente nel momento in cui abbiamo ascoltato una sua relazione sui poteri in generale della Commissione mi sembra un fuor d'opera. Dobbiamo avviare la discussione, nel corso della quale sarà sollevato da qualcuno il tema da lei richiamato. Credo che alla fine ci saranno precisazioni del presidente in materia e penso che arriveremo ad una soluzione comune, anche sulle parti del regolamento e della legge riguardanti la Commissione nel suo complesso, la sottocommissione, i gruppi di lavoro e, naturalmente, il presidente. Prego di ritirare la sua proposta; se dovesse verificarsi l'opportunità di farlo, il proponente la valuterà nel corso o alla fine del dibattito.

EMIDDIO NOVI. Presidente, sono quattro sedute della Commissione che si dibatte sempre sui poteri del presidente. Una parte dei colleghi della Commissione si augura un presidente silente, possibilmente con il sasso in bocca e che non parli. Non riesco a capire il perché di questi continui attacchi. Ritengo che, nella tradizione del Parlamento, il presidente della Commissione di vigilanza, anzi, i presidenti delle Commissioni, in genere hanno parlato liberamente, esprimendo le loro idee. Ma qui si discute sempre se lei, presidente, nel momento in cui esprime un'idea, un parere, un giudizio, lo fa in quanto presidente della Commissione o in quanto parlamentare o, ancora, in quanto semplice membro della Commissione stessa. Credo che dovremmo affrontare problemi

ben più seri, come per esempio le questioni che riguardano le sedi regionali della RAI. Vi sono sedi della RAI che in realtà si sono trasformate in una sorta di megafono dei sindaci o delle giunte regionali.

PRESIDENTE. Senatore Novi, scusi se la interrompo, ma sarebbe meglio restare in argomento.

EMIDDIO NOVI. Allora, signor presidente, dobbiamo decidere quali sono le funzioni di questa Commissione, in cosa consiste l'indirizzo generale, in cosa consiste la vigilanza, quali comportamenti e quali atti questa Commissione può porre in atto circa alcune grandi questioni, come quelle di alcune sedi periferiche della RAI.

ELIO VITO. Presidente, avevo intenzione di parlare sulla sua relazione, ma credo che potremmo anche unificare i due argomenti, perché l'osservazione del collega Semenzato riguarda una parte delle funzioni della Commissione.

PRESIDENTE. Se i colleghi non hanno nulla in contrario, esaurirei la questione sollevata dal senatore Semenzato, che ringrazio per il garbo con cui l'ha posta, con un giro di interventi rapidi, ai quali mi riservo di dare una risposta. Poi proseguiremo il dibattito, perché altrimenti stiamo sempre a discutere dello stesso tema, mentre io ho cercato di impostare il dibattito su qualcosa di un po' più alto. Non che non si debba tener conto dell'osservazione del senatore Semenzato, però esauriamo questo aspetto e poi ci dilunghiamo su quello più interessante, che riguarda il ruolo della Commissione.

ANTONIO FALOMI. Mi associo alla richiesta del senatore Semenzato, che non tende ad impedire al presidente di esprimere le proprie opinioni o i propri pareri su questo o quel problema, ma mira ad intervenire sulle iniziative che il presidente Storace assume e che, a mio parere, vanno al di là delle funzioni e dei poteri del presidente di questa Commissione e stravol-

gono un corretto rapporto tra la Commissione, il presidente stesso ed il servizio pubblico radiotelevisivo.

Il senatore Semenzato ha accennato ad una serie di fatti che a mio avviso meritano questo chiarimento preliminare. Risulta, per esempio, che il presidente della Commissione, all'insaputa della Commissione stessa, che non lo ha mai deciso, nonché del consiglio di amministrazione, abbia convocato per audizioni private il direttore dei servizi della programmazione radiofonica e il direttore del GR.

ELIO VITO. E non sai con chi è andato a cena !

ANTONIO FALOMI. Della cena non mi interessa nulla.

PRESIDENTE. Posso dire che lei è male informato, senatore Falomi.

ANTONIO FALOMI. Benissimo, mi risponderà. Devo capire, per esempio, chi ha autorizzato il presidente a scrivere al presidente della RAI, in data 30 settembre scorso, una lettera che riprendeva la questione, sollevata nel corso della discussione, della cosiddetta pubblicità occulta. Nessuno aveva autorizzato il presidente a scrivere una lettera, tanto più che trattasi di materia di competenza del Garante per l'editoria e non di questa Commissione. Chi autorizza il presidente a scrivere lettere al direttore della RAI in cui, facendo riferimento a questa o quella richiesta di questo o quel commissario, senza che tali richieste siano state formalizzate dalla Commissione, si chiedono documenti e atti, tra l'altro riguardanti questioni che non hanno a che vedere con i poteri e le competenze della Commissione, riguardando competenze gestionali ? Queste sono iniziative, non sono opinioni o pareri: sono iniziative che a mio parere richiedono un chiarimento sul ruolo che sta assumendo il presidente, che tende a essere una sorta di commissario della RAI e non il presidente della Commissione.

GIAN GUIDO FOLLONI. Mi sembra che l'argomento sollevato dal senatore Se-

menzato e poi sostenuto dal senatore Falomi sia un po' specioso. Può esistere un caso circostanziato di obiezione ad un atto del presidente, ma mi sembra improprio che si possa contestare al presidente, nel momento in cui è stato eletto, di rappresentare la Commissione: se è stato eletto da questa Commissione, ne assume la rappresentanza e ha sia i diritti di un qualunque membro di incontrare chi voglia sia quelli di rappresentare, così come ritiene di farlo, gli atti, le valutazioni e i momenti di discussione verificatisi all'interno della Commissione.

Altra cosa è se dovesse sorgere un contrasto tale fra il suo modo di interpretare il ruolo di presidente e quello della Commissione, per cui quest'ultima potrebbe non sentirsi più rappresentata; se sussistono fatti circostanziati, si evidenzino quelli, perché non credo che dobbiamo ridiscutere la figura del presidente, che è ben definita dal regolamento. Se non fosse più ritenuta utile in quelle funzioni, la Commissione valuterà e discuterà se cambiare il presidente. Ma non capisco quale sia l'obiezione rispetto ad un ruolo che ognuno interpreta secondo il mandato che il regolamento gli assegna. Ripeto, se ci sono fatti circostanziati credo si debba fare obiezione su questi, mentre avviarcì in una discussione sul ruolo del presidente mi sembra del tutto specioso ed inutile. Vigè un regolamento, stiamo al regolamento.

MARCO FOLLINI. Presidente, mi riconosco in quanto ha detto il collega Folloni e condivido il suo intervento.

Questa Commissione corre qualche rischio se, in ogni seduta, ci troviamo punto e daccapo a ragionare su prerogative, diritti e modi anche personali del presidente di interpretare il suo ruolo e le sue competenze.

PRESIDENTE. Vedo una rassegnazione nelle sue parole, onorevole Follini.

MARCO FOLLINI. Non è rassegnazione, è una previsione. Lo dico amichevolmente al collega Falomi: la sua asten-

sione è stata più determinante della mia nel consentire di eleggere questa presidenza.

Credo, tuttavia, che a questo punto dobbiamo fare un ragionamento comune sui poteri, e anche sulle abitudini e sui modi di procedere, di questa Commissione, un ragionamento che tenga conto innanzitutto del fatto che al presidente sono attribuiti un diritto di esternazione — che sta esercitando con misura, ma che in qualche modo è connaturato alla sua esperienza politica — e un diritto di colloquio che, francamente, non credo possa essere negato né a lui né ad alcuno dei membri della Commissione. Il mio appello, perciò, è nel senso di togliere di mezzo un argomento che o viene affrontato con reciproca disponibilità e con buonsenso, e facendo riferimento ai precedenti stratificatisi in materia, oppure rischia di divenire un tormentone che va a sicuro danno della funzionalità della Commissione e forse, per qualche aspetto, a maggior gloria del presidente.

MASSIMO BALDINI. Presidente, vorrei intervenire nel dibattito in relazione alle considerazioni svolte dai senatori Falomi e Semenzato. Rappresento il mio totale dissenso rispetto a queste posizioni, che sono, oggettivamente, di carattere squisitamente politico e che non attengono assolutamente alla funzionalità della Commissione e al ruolo che dovrebbe svolgere il suo presidente. Mi sembra di capire, dagli interventi seguiti a quelli dei colleghi Falomi e Semenzato, che in sostanza, da parte degli altri commissari che si richiamano alla maggioranza che sostiene il Governo, vi sia quasi un ripensamento rispetto alla posizione che ha consentito la sua nomina a presidente della Commissione. Non credo che il fatto che il presidente della Commissione assuma iniziative nei confronti del presidente, del direttore generale e della struttura della RAI per avere informazioni e disporre di elementi di valutazione e di approfondimento, quindi per avere una situazione di riferimento più ampia e articolata da sottoporre all'attenzione della Commissione, costituisca un

atteggiamento censurabile. È censurabile, ripeto, da parte della maggioranza, per un motivo squisitamente politico. Se si vuole impedire al presidente della Commissione di assumere iniziative, di avere rapporti con la RAI e di esprimere le proprie opinioni, lo si dica attraverso una posizione politica, che però deve emergere ufficialmente e non in modo surrettizio, cercando di ingabbiare le iniziative del presidente della Commissione di vigilanza.

Credo che ognuno di noi possa svolgere questi compiti, che non coinvolgono la Commissione, perché quando emergono posizioni ufficiali della Commissione nel suo complesso il presidente deve rappresentarli chiaramente. Ma questo non gli impedisce, pur essendo compito del presidente quello di rappresentare, coordinare e convocare la Commissione, di assumere tutte le iniziative che ritiene opportune nell'interesse dei lavori della Commissione e per acquisire maggiori elementi di valutazione ai fini del miglioramento della sua attività. Se dovessimo adottare questa linea di comportamento introdotta dai senatori Falomi e Semenzato anche nei confronti dei presidenti delle altre Commissioni parlamentari, saremmo veramente alla paralisi totale. Questo è un atteggiamento che non tiene conto, se mi è consentito e tra virgolette, di un corretto rapporto democratico tra le parti, che debbono svolgere correttamente la propria attività in modo serio, approfondito, articolato, se vogliamo diversificato, ma nel modo più corretto possibile. Quindi, il gruppo che rappresento non condivide questa posizione politica e la respinge con forza.

GIANCARLO LOMBARDI. Se gli interventi dei colleghi Falomi e Semenzato sono politici, l'intervento del collega Baldini è evidentemente retorico, nel senso che utilizza il noto sistema di dilatare il problema in modo che, una volta dilatato oltre misura, fa dire alle persone ciò che non hanno detto e di conseguenza svuota il discorso perché non lo si affronta per quello che è.

Che vi siano state alcune perplessità da parte di alcuni su certe modalità di elezione del presidente è un fatto noto, ma sul quale non giova e non è interessante tornare. Sono assolutamente allineato agli interventi dei colleghi Novi e Folloni nel desiderare che questa Commissione incominci a lavorare quanto prima sul contenuto, esaminando problemi che mi sembrano esistere e non essere modesti, anziché continuare ad affaticarsi su aspetti di carattere previo. Però i problemi denunciati sono fatti reali: dalla prima seduta si è cominciato a mettere in evidenza che il presidente interpretava la carica in modo non condiviso da una parte rilevante dei membri della Commissione. Ciò è stato detto fin dalla prima seduta: è inutile che ci si lamenti se poi questo avviene per quattro volte, perché la gravità è proprio nel fatto che deve avvenire per quattro volte. Il vero problema è questo e non il fatto che per quattro volte si ritorna sull'argomento: l'aspetto che purtroppo, in qualche modo, è pesante, è che per quattro volte si debba tornare su un argomento già affrontato nella prima seduta. Si disse: attenzione, il presidente non può che operare in stretto contatto con la Commissione. Il collega Baldini ha citato l'esperienza di altre Commissioni: ciascuno di noi ha esperienza di altre Commissioni, anche molto approfondite (io solo parziale), ed è proprio alla luce di queste esperienze che si fanno questi commenti. Il presidente deve operare in stretta connessione con la Commissione. È sembrato che, inizialmente, alcuni gesti fossero dovuti ad una mancanza di chiarimento: a mio modo di vedere, il chiarimento c'è stato; io sono stato allineato con il presidente nell'auspicare che l'atteggiamento nei riguardi della RAI fosse prevalentemente di aiuto, cioè di una vigilanza intelligente e non sostanzialmente fiscale e in qualche modo aggressivo, come sembra invece di cogliere nelle lettere che abbiamo ricevuto in copia. Soprattutto, vi sono movimenti di carattere individuale.

Il collega Servello può avere ragione quando dice che, se il problema esiste, bisogna esaminarlo all'interno di un di-

scorso più ampio. Il presidente, nella sua relazione odierna, ha sempre correttamente parlato della Commissione. Però questo problema esiste, non è un problema politico marginale inventato: avreste ragione voi se il problema fosse di aver eletto un presidente rendendogli poi impossibile lavorare. Sarebbe un ben magro risultato, perché di fatto sarebbe la Commissione a non lavorare, e perciò saremmo tutti autopuniti. Non è questo l'obiettivo da perseguire. Però bisogna fare chiarezza: ciascuno ha il temperamento che ha e il desiderio di esuberanza che ha, ma se riveste un ruolo di carattere istituzionale, previsto dal regolamento (come ha ricordato Folloni), e il regolamento prevede qual è il compito del presidente, a questo ci si deve attenere. Mi sembra che il senatore Falomi abbia correttamente richiamato ad un comportamento che sia lineare all'interno del regolamento. Allora, la discussione non è inutile. Anch'io auspico sinceramente che sia l'ultima, ma è tutt'altro che inutile.

ENRICO JACCHIA. Tutti, evidentemente, auspichiamo che sia l'ultima, ma come ricordava il collega Lombardi è già la quarta volta e non si vede che sia l'ultima. Se riuscissimo ad iniziare i lavori sull'argomento di fondo sarebbe importante.

Il collega Folloni ha parlato del diritto di esternazione e di colloquio del presidente. Nella misura in cui questo diritto corrisponde alle valutazioni della maggioranza della Commissione, non mi sembra un delitto. Per esempio, alla Commissione esteri del Senato, il presidente Migone agisce pressappoco come il presidente Storace: egli stesso esterna e scrive.

Si è parlato delle richieste scritte, che ho qui in copia. Ha fatto richieste al direttore generale Iseppi su domande rivolte dal senatore Jacchia, dall'onorevole Bosco, dal senatore De Corato, dalla senatrice Fumagalli Carulli. Ma è vero che abbiamo fatto queste richieste, quindi se ad un certo momento il presidente dice « ella ha preso impegno, su richiesta del tale parlamentare, di inviarci copia del tale atto »,

non mi sembra che sia un enorme delitto.

PRESIDENTE. Questo è rappresentare la Commissione.

ENRICO JACCHIA. Mi sembra che non sia molto grave, direi.

ANTONIO FALOMI. La Commissione si esprime collegialmente, altrimenti ognuno si alza...

ENRICO JACCHIA. Presidente, avrei io la parola, se mi consente.

Cari colleghi, si tratta di decidere, perché stiamo girando intorno ad un dito: sono quattro volte che parliamo dei poteri del presidente. Si dovrebbe fare una discussione definitiva su questo punto, per chiarire, magari votando a maggioranza, quali sono le opinioni della maggioranza della Commissione.

GIUSEPPE GIULIETTI. Vorrei rassicurare il presidente che non c'era intenzione di strangolarlo né di mettergli il sasso in bocca.

PRESIDENTE. È difficile !

GIUSEPPE GIULIETTI. Vorrei che fosse sereno, perché il presidente è restio a fare dichiarazioni, ma il problema non è questo.

PRESIDENTE. Le manderò copia dei pochi comunicati stampa che ho diramato.

GIUSEPPE GIULIETTI. A me interessa un'altra questione. Nessuno vuole soffocare il presidente. Se giochiamo su questo, possiamo andare avanti per altre sette sedute. Se la preoccupazione è sul numero di sedute, senatore Jacchia, ne possiamo tenere altre dodici, finché non si chiarisce. Ma poiché a me pare sciocco – sono d'accordo –, preciso che nessuno vuole soffocare il presidente: mi pare che non sia accaduto, e mi pare anche che non ci sia un presidente che si faccia soffocare. Quindi, evitiamo questa discussione inutile.

Si è detto che forse qualcuno si è pentito perché la presidenza è stata attribuita alle opposizioni, e quindi adesso vuole rovesciarla. Nessun pentimento: non seguirei questo filone, che diventa un filone di facile argomento polemico. Si potrebbe infatti ribadire: forse si è pentita l'opposizione di aver indicato questo presidente e cerca pretesti per cambiarlo e per mettere un altro. Allora, eviterei anche questa discussione. Per quanto ci riguarda, chi ha deciso di affidare la carica all'opposizione non si pente, non è abituato a cambiare idea ogni dieci minuti, non ha interesse a provocare la crisi della Commissione. Condivido, infatti, molte delle cose dette sul fatto che comunque la crisi di una Commissione affidata alle opposizioni investe un'idea di rapporto tra maggioranza ed opposizione. Quindi, mi auguro che le persone più ragionevoli questo lo sappiano: non si tratta solo della figura di un presidente, ma anche del rapporto tra maggioranza ed opposizione che si sperimenta all'interno di una Commissione. Vorrei perciò che si prendesse atto che alcune delle critiche non hanno funzione distruttiva, bensì lo scopo di recuperare la tensione tra maggioranza ed opposizione. Quindi, otto sedute su questo tema sicuramente non sarebbero benefiche per nessuno. Ma se ci limitiamo a dire che è colpa della maggioranza che vuole cacciare il presidente, che è una questione politica, io controreplico che è il presidente a non interpretare il suo ruolo: se ciascuno resta fisso sulle sue posizioni, credetemi, non può che essere così per altre otto sedute, e non si discuterà di nulla.

Allora, mi pare che le osservazioni dei colleghi Semenzato e Falomi vadano ascoltate per quelle che sono. Pongono una questione che forse dovrebbe essere rivista a questo punto, magari sospendendo la seduta, in ufficio di presidenza e con molta nettezza. La cosa peggiore, infatti, senatore Jacchia, sarebbe una votazione a maggioranza sulla funzione del presidente: io non parteciperei ad una discussione di questa natura.

ENRICO JACCHIA. Era per chiarire.

GIUSEPPE GIULIETTI. Infatti, prendo le provocazioni nel senso migliore.

ENRICO JACCHIA. Non era una provocazione.

GIUSEPPE GIULIETTI. Non è una polemica, sto esplicitando ciò che penso.

ENRICO JACCHIA. Sono d'accordo sull'ufficio di presidenza.

GIUSEPPE GIULIETTI. Penso che il problema non sia quello di votare a maggioranza, oggi con un presidente e domani con un altro presidente di opposizione, teorizzare che si dà l'*impeachment*, perché questo, un domani in cui io fossi all'opposizione, sarebbe un metro reversibile in continuazione, in cui ciascuno dice « non parlo perché non è stato espresso da me ». È sempre importante tenere presenti le regole. Quindi, non si tratta di questo, perché quand'anche si andasse ad un documento di questa natura, cosa cambia? Lo votiamo e poi ricominciamo. Credo che le osservazioni che sono state poste da Semenzato e Falomi – e che non ributterei con fastidio dicendo « di che parlano? » – pongano una questione. Proprio perché questa è una Commissione difficile per tutti noi, va affrontata con molta intelligenza. Attenzione, definiamo il ruolo del presidente della Commissione, attenzione ad eventuali rischi di presidenzialismo, attenzione ad una non aderenza alle decisioni dell'ufficio di presidenza per quanto riguarda le convocazioni dei dirigenti e le istruttorie. Poi risponderà il presidente, ma non mi formalizzerei solo su questo punto, perché temo che la risposta possa essere: non è così, avete sbagliato, e la controrisposta: non ci siamo, e non se ne esce.

Credo che il problema, invece, sia il seguente: se una parte non secondaria avverte che vi è un rischio di forzatura, esaminiamo la questione con attenzione, riesaminiamola in ufficio di presidenza, vediamo cosa si intende per collegialità. Voi potreste dire: ma intendete esautorare il

presidente. Io non credo che sia questo, credo che si tratti invece di una grande attenzione alla collegialità, la decisione di una serie di atti estremamente impegnativi che deve avvenire con grande attenzione, perché secondo me rafforza la Commissione. Questa è la mia impressione al di là delle singole questioni. Non liquiderei la cosa come un tentativo di porre due questioni inventate, perché evidentemente vi è un senso comune in questa direzione con cui fare i conti. Mi pare che sia avvenuto anche nelle discussioni della Commissione di vigilanza della precedente legislatura. Mi permetto, perciò, di rivolgermi al presidente: su questo, mi muoverei ascoltando attentamente, riunendo, se necessario, l'ufficio di presidenza, decidendo all'interno di quella sede, discutendo la questione del ruolo del presidente ed anche della Commissione con molta attenzione. Insomma, sconsiglierei di inserire tutto questo nelle critiche distruttive e negative di pregiudiziale politica o di assalto alla figura del presidente: lo sconsiglierei perché questo non consentirebbe di capire nulla e non porterebbe fortuna a nessuno, non facendoci fare un metro in avanti.

Se si recupera questo spirito, come credo possibile, ciò consente di liberare i nostri lavori, ovviamente con la dialettica. Il presidente ha una sua personalità, interviene nel dibattito, controreplica: non è questo che mi spaventa. Mi spaventa se sulle regole non si trova un'intesa sul lavoro comune, perché questo inficia l'attività della Commissione. Poi, il fatto che ciascuno di noi esprima le sue posizioni come crede e con la propria natura è del tutto evidente. Ma non trovare l'intesa su questo diventa rischioso, perché confermerà la necessità di chiudere o di ridurre, perché è già molto diffusa nella maggioranza e nell'opposizione una forte perplessità sulla vigilanza. La paralisi complessiva del lavoro della Commissione non può che aumentare la convinzione che è bene accentuarne la chiusura. Ecco perché mi permetto di sottolineare questo aspetto.

PAOLO RAFFAELLI. Riallacciandomi a quanto diceva poc'anzi il collega Giulietti,

mi sembra che ancor più preoccupante di alcuni atteggiamenti del presidente, che pure non ho condiviso, sia la sufficienza – mi perdoni il vicepresidente Baldini – con cui alcune osservazioni critiche che abbiamo serenamente avanzato sono state accolte. Da parte nostra non vi è alcun ripensamento su scelte compiute appena qualche settimana fa, né credo che vi siano lezioni di democrazia o di cultura del funzionamento delle istituzioni da impartire o da ricevere. Abbiamo soltanto un timore molto rilevante riguardo ad uno stato di paralisi che può finire con il gravare stabilmente su questa Commissione se non si risolvono alcuni elementi di fondo che non sono squisitamente politici; riguardano invece una concezione del funzionamento delle istituzioni e del nostro ruolo che, a mio avviso, va affrontata e portata a soluzione.

I parlamentari che hanno già esercitato il loro mandato in una passata legislatura sanno come una funzione fortemente creativa nell'ambito dei poteri presidenziali (penso a quella dell'onorevole Sgarbi in Commissione cultura della Camera dei deputati) possa produrre poi una stabile paralisi dell'istituzione (ovviamente non faccio nessun parallelo tra ciò che ha fatto Storace in queste prime battute della sua presidenza e la prassi sgarbiana di presidenza della Commissione cultura della Camera nella passata legislatura). Sappiamo comunque che, se non si fa chiarezza e non vi è disponibilità al confronto su questo punto, si rischia di impantanarsi; per questo siamo molto attenti e desiderosi di fare chiarezza una volta per tutte su questo tema.

Chiarezza significa – ma questo Storace lo sa già, sembra che non lo sappiano i suoi difensori d'ufficio – nessun limite alla libertà di parlare o di cenare con chicchessia, perché questo sarebbe un limite ad una libertà individuale che non credo qualcuno possa sognare di stabilire. Diverso è il discorso relativo a ciò che si fa nell'esercizio di una funzione di rappresentanza generale della Commissione. Noi non cerchiamo un notaio; alla Camera sono membro di una Commissione, quella

che si occupa di attività produttive, che ha come presidente l'onorevole Nerio Nesi, il quale interpreta in maniera molto attiva il suo ruolo, ma questa non è mai stata una ragione di contrapposizione frontale, anche se certamente si sono poste esigenze di chiarezza. Il problema, quindi, non è quello della volontà di fare del presidente: piuttosto, è quello della correttezza e della trasparenza dei rapporti, della chiarezza delle reciproche posizioni.

Peraltro, se avessimo voluto un presidente notaio, non so chi ci creda tanto fessi da consentire che venisse eletto Storace; se avessimo voluto cooptare un'opposizione di taglio notarile, avremmo scelto altre soluzioni ed oggi chi difende Storace sa benissimo che avremmo potuto farle nostre. Abbiamo, invece, compiuto una scelta di non ingerenza e questa secondo me è stata senz'altro un'esperienza politica utile che andrebbe riportata nelle scelte della minoranza, all'interno della logica del rispetto dei ruoli di maggioranza e di opposizione.

Da ultimo, vorrei fare una breve notazione. Molti di noi sono giornalisti; sappiamo che l'obiettività non esiste, comunque ce lo diciamo ogni qualvolta cerchiamo alibi per non tentare neppure di propendere verso la completezza; personalmente credo invece che la propensione all'equilibrio ed alla completezza debba rappresentare un dovere per tutti noi. Tuttavia, tale propensione all'equilibrio ed alla completezza è cosa diversa da una concezione meramente propagandistica della rappresentanza. Credo che queste siano banalità e come tali ho avuto anche qualche remora ad esprimerle; tuttavia, poiché dall'altra parte con tanta sufficienza questi concetti vengono considerati banali, mi sono permesso di ripeterli.

PRESIDENTE. Devo alcune risposte alla Commissione e magari qualcuno considererà alquanto inusuale il mio approccio alla risposta; tuttavia, spero che sia compreso dai colleghi appartenenti genericamente sia al Polo sia all'Ulivo.

Ringrazio per le considerazioni che hanno svolto i colleghi Jacchia, Follini,

Folloni, Novi, Baldini e Servello, i quali hanno colto i miei intendimenti in questa Commissione, e vorrei invitarli a non considerare il dibattito oggi svoltosi come inutile, perché non mi sembra che si sia trasformato in un processo al presidente. È una questione che probabilmente andava posta e forse è anche giusto averla posta, sperando però che questa sia l'ultima volta, perché la sfida su cui vorrei incontrare la Commissione riguarda un profilo alto del nostro dibattito. Preferirei essere accusato dalla maggioranza di incapacità piuttosto che di burocratiche competenze o meno nell'esercizio di questa Commissione, quasi che di televisione non capissi niente e quindi fossi l'uomo sbagliato. Questa sarebbe una sfida alla quale risulterebbe più difficile rispondere.

Inoltre, ringraziando per le parole che hanno usato i colleghi Lombardi, Giulietti e Raffaelli, devo dire che mi sembra che abbiano colto il senso della questione. Ringrazio anche i colleghi Semenzato e Falomi per le questioni da loro poste e desidero rispondere in modo ben preciso. Nella polemica che giustamente contraddistingue la loro attività in questa Commissione – polemica assolutamente legittima – hanno dimenticato la vicenda SINGRAI, ma anche su questa risponderò.

Cosa deve fare il presidente di un organo parlamentare quando viene richiesto di un incontro? Deve chiedere il permesso all'ufficio di presidenza? Poniamo il caso che questa prassi diventasse usuale in Parlamento: il Presidente Violante dovrà consultare l'Ufficio di Presidenza della Camera per incontrare i numerosi soggetti che giustamente ritiene di incontrare? Non mi sembrerebbe davvero il caso; di fronte ad una richiesta d'incontro, ho il dovere di decidere personalmente se rispondere sì o no, ma faccio questo ai fini del lavoro della Commissione, per poter fornire ad essa ulteriori elementi.

Altrettanto vale per la vicenda riguardante l'onorevole Fini. Sarebbe davvero balzana l'idea che proprio io debba discriminare l'onorevole Fini, non penso che qualcuno me lo chieda; tuttavia, quando l'onorevole Fini ha protestato per alcune

notizie giornalistiche, mi sono posto il problema di non fare un intervento occulto, cioè di telefonare al direttore generale della RAI perché intervenisse; ho invece preferito dare pubblicità al mio intervento proprio in nome della trasparenza, per evitare che si potesse dire che usavo la mia carica per fini di parte. Quest'aspetto non è stato colto, ma posso affermare che, se il problema si ponesse nuovamente, mi comporterei allo stesso modo, proprio perché si trattava di un segretario di partito: voglio dire che qualsiasi segretario di partito si rivolga al presidente della Commissione di vigilanza su vicende che riguardano la RAI ha forse – può essere che mi sbagli, vi prego di darmi un parere a questo proposito – più responsabilità rispetto a qualsiasi altro parlamentare, perché guida comunità di milioni di persone, che hanno diritto ad essere rappresentate. In sostanza, avrei assunto il medesimo atteggiamento con l'onorevole D'Alema, qualora egli avesse protestato nei riguardi della RAI. Lo stesso vale per i massimi rappresentanti delle giunte regionali (divise più o meno equamente tra Polo ed Ulivo) e per i ministri, cioè soggetti che rappresentano qualcosa di rilevante nella società: se costoro intervengono presso il presidente della Commissione, questi ha il dovere di rappresentare la loro protesta alla RAI e di chiedere spiegazioni, null'altro.

In particolare dal senatore Falomi è stata posta una questione sulle cosiddette convocazioni. Non ho convocato nessuno, senatore Falomi; ai fini del lavoro che questa Commissione dovrà svolgere, sto cercando di capire meglio di quanto già non sappia la realtà dell'azienda ed allora, se telefono ad un dirigente della RAI per chiedergli se sia disponibile ad una chiacchierata informale, non penso di aver bisogno di chiedere l'autorizzazione dell'ufficio di presidenza. Peraltro, posso tranquillamente comunicare chi ho incontrato in questi giorni: il direttore di RAIDUE (non il direttore del giornaleradio, al quale non ho neppure telefonato perché non ne ho avuto il tempo), il direttore dei programmi radio; oggi stesso incontrerò il direttore di RAIUNO e non ricordo quanti